

DATI ASSOCARBONI

Il 12% della nostra elettricità va a carbone

La produzione di carbone continua a conquistare spazio nello scenario energetico mondiale. Stando agli ultimi dati rilasciati da Assocarboni, infatti, la produzione complessiva è aumentata nel 2010 dell'8% rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 6,5 miliardi di tonnellate.

Una crescita continua, con incrementi del 7% anno su anno nell'ultima decade. Fino ad arrivare oggi a coprire una quota del 41% nella produzione mondiale di energia elettrica. Una fetta enorme se paragonata a quella del nucleare, 19%, e del gas, 16%.

Più contenuto il contributo del carbone in ambito europeo (33%), mentre il nucleare incide per il 30% sul mix energetico del vecchio Continente. Nella hit parade dei Paesi esportatori troviamo l'Australia (300 milioni di tonnellate, +10% rispetto al 2009), l'Indonesia, con 240 milioni di tonnellate (+20%), la Colombia a quota 75 milioni di tonnellate (+7%), la Russia (90 milioni di tonnellate) e il Sudafrica (63 milioni di tonnellate). Queste ultime, però, non hanno fatto registrare incrementi significativi dell'export nell'ultimo anno. Da segnalare un dato importante, ossia che la Cina importa il 25% della quantità di carbone esportata dall'Indonesia ed è sempre più evidente come questa fonte sia sempre più utilizzata nei Paesi in via di sviluppo, in particolar modo in India, in Cina e in Indonesia. Nell'Unione euro-

pea le importazioni sono rimaste più o meno ferme ai valori del 2009, intorno ai 189 milioni di tonnellate. In Italia il carbone continua a rivestire un ruolo costante ma marginale nella produzione di energia elettrica: solo il 12%, schiacciato dalla dipendenza dal gas. Questo sarebbe un danno per l'economia italiana perché, secondo Assocarboni, lo sbilanciamento verso il gas fa aumentare il peso della bolletta energetica sul Pil. Nel 2010, infatti, la spesa elettrica è aumentata del 18% rispetto al 2009, arrivando a 51,7 miliardi di euro, gravando sul Pil per il 3,3% (nel

2009 l'incidenza era del 2,7%). Un incremento non giustificato perché i consumi energetici sono ai livelli del 1998. Arrivare in Italia a un mix energetico in linea con quello europeo consentirebbe una riduzione della fattura energetica e anche una sicurezza in termini di approvvigionamento. Tanto più che in Italia le competenze per lo sviluppo di un mercato del "carbone pulito" ci sono, lo dimostrano le tredici centrali a carbone che hanno un livello medio di efficienza del 40%, paragonabile a quelle del Nord Europa.

Agnese Ananasso





«Per fortuna che c'è il carbone - sostiene Andrea Clavarino di Assocarboni - perché in ogni momento di crisi degli approvvigionamenti è sempre stato una certezza: quando c'è stata la crisi del gas in Ucraina, quando c'è stata la crisi del nucleare in Francia, il carbone si è rivelato una fonte preziosa. E anche adesso la situazione giapponese porterà a un ulteriore boom del carbone. Lo dimostrano già i mercati, sia quello produttivo che borsistico. D'altra parte è una fonte "democratica" perché, mentre le riserve di gas e petrolio sono nelle mani di pochi (il 3% della popolazione controlla il 54% delle riserve), il carbone ha un controllo più diffuso (la medesima percentuale di riserve è nelle mani del 42% della popolazione). D'altronde ce n'è in abbondanza, non ha problemi né di stoccaggio, né di trasporto. Noi siamo disposti a fare la nostra parte in questo momento di difficoltà e se il Governo ce lo chiederà possiamo accelerare l'avvio di tre/quattro nuovi siti».